Ammissione tra i candidati agli Ordini Sacri del seminarista Riccardo Cavalieri Marino, Parrocchia Ss. Trinità 25 giugno 2023

Celebriamo in quest'Eucaristia l'ammissione tra i candidati agli Ordini Sacri del nostro fratello Riccardo. Qui, in questa comunità parrocchiale, tu caro Riccardo hai compiuto i primi passi del tuo cammino di fede. La tua famiglia, il tuo parroco don Faustino, gli amici dell'Oratorio e della parrocchia ti hanno sostenuto nel tuo desiderio di entrare in Seminario per discernere meglio la volontà di Dio sulla tua vita. In questi anni ti sei aperto in questo desiderio all'équipe del nostro Seminario diocesano, prima sotto la guida di don Alessandro Mancini e poi di don Gabriele D'Annibale, e ora, come alunno del Collegio Capranica, ad una comunità vocazionale ancora più grande, di respiro più universale come è tipico per la Chiesa di Roma, con nuove esperienze di studio, di formazione umana, spirituale e pastorale. Questa mattina questo tuo percorso riceve una dimensione ancora più ufficiale ed ecclesiale: hai chiesto al Signore la sua benedizione e alla nostra diocesi di Albano di riconoscerti ufficialmente come un giovane che, nella sua libertà, consapevolezza e responsabilità, ha deciso di incamminarsi seriamente verso l'Ordine sacro, verso il ministero ordinato nella Chiesa, che è anzitutto dono totale di se stessi a servizio del Vangelo e dei fratelli. Una scelta impegnativa, quindi, che richiede ancora discernimento, preghiera, amore e coraggio.

Allora, credo che, oggi, non poteva esserci una pagina del Vangelo più adatta a questo momento bello e significativo del tuo cammino vocazionale: nel cap. 10 del Vangelo di Matteo, ben tre volte Gesù si rivolge ai suoi discepoli inviati alla missione, con questa espressione: «Non abbiate paura!» (cf. Mt 10, 26-33). La paura, lo scoraggiamento e perfino, a volte, il terrore fanno parte della nostra esperienza umana e sono dimensioni presenti anche nella dinamica della fede. È stato così per il profeta Geremia, di cui ci ha parlato la prima lettura (cf. Ger 20, 10-13). Nella bella preghiera che Geremia rivolge al Signore, piena di confidenza e tenerezza, risuona la sua esperienza di angoscia e scoraggiamento. Egli è stato testimone dell'infedeltà del regno di Giuda all'alleanza di Dio, ma soprattutto a livello personale è stato oggetto di insinuazioni, insulti e trame dei suoi stessi amici e conoscenti, i quali lo deridono per i suoi insuccessi umani e aspettano che egli fallisca nella sua missione di profeta, affinché nella paura, nella confusione si metta finalmente a tacere. Geremia invece si affida con umiltà al Signore. È cosciente che vive in un modo, non diverso poi dal nostro da questo punto di vista, in cui gli amici spesso diventano nemici, e le persone non hanno tanta voglia di ascoltare Dio nella loro vita.

Anche i discepoli di Gesù, si sentono un po' come "pecore in mezzo ai lupi" (cf. Mt 10,16). Ma Gesù ripete loro tre volte «non abbiate paura», anzi è giunto il tempo che il suo messaggio sia proclamato, annunciato con coraggio davanti a tutti, come indicano i verbi all'imperativo: il Vangelo va annunziato nella sua integralità e nella sua paradossalità. La fede in Gesù non è solo un fatto privato, ma richiede una confessione pubblica.

Valgono, dunque, anche per noi le tre esortazioni di Gesù, perché siamo i suoi discepoli di oggi: «Non abbiate paura degli uomini» (v. 26), perché è giunto il tempo che l'insegnamento di Gesù sia proclamato apertamente, anzi universalmente, cioè a tutti e in ogni luogo. Non dobbiamo, perciò, temere la conflittualità nelle relazioni, le sottili e a volte grandi persecuzioni che possiamo subire per le scelte di fede facciamo. Il rifiuto, la non accoglienza, le derisioni fanno parte di una vera e autentica esperienza cristiana. Forse allora dovremmo chiederci più spesso di fronte a questa Parola: "Ma io ho mai sofferto per il fatto di essere cristiano? Ho mai provato in famiglia, tra gli amici, sul luogo di lavoro l'esperienza di sentirmi rifiutato, non capito, forse deriso perché ho sostenuto un valore, un'idea, un ragionamento ispirato al Vangelo, che andava contro la mentalità corrente di questo mondo?". Nella storia vi è stata sempre la tentazione di smorzare la forza travolgente del Vangelo e di chiudere la testimonianza dei cristiani nelle sagrestie. Sottolineando che la fede è, giustamente, un fatto che riguarda la coscienza individuale, sono state spente non di rado le voci profetiche e più critiche che hanno esercitato, in ogni epoca, la funzione di ravvivare le coscienze per una testimonianza cristiana più credibile e autentica. Anche nel nostro tempo si vuole presentare la fede come un fatto intimistico o solo devozionale, senza incisività sulle scelte concrete e sui comportamenti: una fede, insomma, che non deve "graffiare" mai, adattarsi a tutto, confermare il pensiero dominante e il proprio egoismo. Gesù, invece, indica ai suoi discepoli una strada diversa: la "visibilità" della fede, che non significa fanatismo religioso o integralismo dottrinale, ma limpidezza nel parlare e coerenza della vita con il messaggio che si proclama. La fede cristiana, se autentica, si incarna nella storia, promuove la logica del Regno di Dio, si riconosce nell'agire e non ha paura di prendere posizioni chiare, anche se risultano "scomode".

Poi il Signore aggiunge «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo» (v. 28). Quante paure circa la nostra integrità fisica abbiamo sperimentato negli anni della pandemia, messi ormai nel cassetto dei brutti ricordi? Gesù conosce questa giusta preoccupazione umana: ci teniamo alla nostra salute fisica, all'aspetto esteriore di noi stessi, ai beni materiali che ci danno un senso di sicurezza. La paura, d'altronde, svolge una sana funzione di autopreservazione e di difesa dai pericoli. Gesù però indirizza questo sentimento naturale ad un piano superiore: ci ricorda che ci sono realtà che valgono molto più dei beni materiali, della nostra salute fisica e, addirittura, della vita stessa. C'è una morte molto più triste per l'uomo, che è il fallimento della sua vita sotto il profilo della sua vocazione, come persona veramente umana e credente. Ecco allora che la prospettiva vocazionale della vita, che oggi l'Ammissione di Riccardo ci ricorda: vale la pena spendersi per il Signore, senza troppi calcoli egoistici, dando unità alla nostra esistenza in un progetto di vita vissuto nel dono di sé, in vista della testimonianza del Vangelo e della missione.

E, in fine, il Signore ci dice: «Non abbiate paura, voi valete molto più di molti passeri» (v. 31). È sollecitata la nostra totale fiducia e confidenza in Lui. Dio Padre opera nel creato, ma soprattutto nella storia degli uomini. La nostra vita è, veramente, nelle sue mani: questa certezza conduce ogni cammino vocazionale, ma anche l'accettazione serena di ciò che tale

cammino ci riserva. In un'ottica di fede, ancora più radicale, si nasconde dietro a questa espressione l'esperienza dei primi cristiani e martiri del Vangelo. Nell'ora della prova, mentre il cuore spera naturalmente sempre di essere liberati, il cristiano può sperimentare quel nesso misterioso tra sofferenza e beatitudine. L'essere perseguitati a motivo dell'appartenenza a Cristo è occasione per glorificare Dio, occasione per unirsi più intimamente a ciò che Cristo ha sperimentato umanamente, in seguito alla sua scelta di amore e di donazione di sé. Soffrire per il Signore, significava quindi per i primi martiri, sperimentare una profonda comunione con lui e avere la certezza di partecipare, proprio attraverso questa esperienza, alla gloria futura, alla gioia, che non ha prezzo, di stare con lui per sempre e godere del suo amore (cf. 1 Pt 4, 13-14).

Auguriamo a te, caro Riccardo, il coraggio di professare la tua fede in Cristo sempre con coraggio e trasparenza di vita. Insieme a Gesù, diciamo anche noi: "Non temere; coraggio". Metti il tuo desiderio di vita nelle mani di Dio; affida a lui il tuo santo proposito di proseguire il discernimento e la formazione al ministero ordinato. Non sei solo, ma lo stai facendo con il sostegno di una comunità ecclesiale che ti guida e ti ama. San Barnaba e la Vergine Santa intercedano per il tuo cammino.

▼ Vincenzo Viva Vescovo di Albano